

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

PER UN ANNO L'AGENTE DELLA DEA (LA DRUGENFORCEMENT ADMINISTRATION, L'AGENZIA ANTIDROGA DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA AMERICANO) Bobby Trench (Denzel Washington) e l'ufficiale dell'intelligence della Marina degli Stati Uniti Marcus Stigman (Mark Wahlberg), hanno lavorato fianco a fianco. In incognito, infiltrati in una gang di trafficanti di droga. Il problema? Nessuno dei due sa che l'altro è un agente. Quando il loro tentativo di infiltrarsi in un cartello di droga messicano con il conseguente recupero di milioni di dollari va in fumo, Trench e Stigman vengono immediatamente sconfessati dai loro superiori e messi a conoscenza dei fatti. I superiori li vorrebbero in carcere, i nemici vederli morti, l'unica persona su cui possono contare a questo punto è il proprio compagno.

E quando per anni i bravi ragazzi si fingono cattivi, i numerosi trucchi imparati lungo il cammino si rivelano preziosi. Basato sui romanzi grafici (guai a chiamarli fumetti) del celebre autore e disegnatore americano Steven Grant, *Cani Sciolti* del regista indipendente islandese Baltasar Kormákur, (*101 Reykjavík*, *The Deep*), è un dramma a pressione, scritto come un thriller e con i tempi del film d'azione, ma d'autore, perché, le graphic novel di Steven Grant per anni sono state pubblicate dalla Marvel Comics, la casa editrice dei cartoni più belli mai realizzati.

Per Denzel Washington è il progetto immediatamente successivo al grande successo del dramma *Flight*, dove era un pilota di aerei di linea alcolista, per il quale, si dice, Denzel avrebbe la sua seconda chance agli Oscar (dopo *Training Day*). Funziona, soprattutto, la coppia Washington Wahlberg. Attori diversissimi e sincronizzati. Ma ottimo è il cast con Paula Patton e Bill Paxton. Come hanno creato l'alchimia due attori agli antipodi? «Ammiro da sempre l'impegno di Mark e la sua professionalità», così Washington alla conferenza stampa di presentazione della pellicola che apre il Festival di Locarno (7-17 agosto). «In realtà, anche se veniamo da storie diverse, abbiamo molto in comune».

Per esempio?

«Abbiamo entrambi quattro figli! Seriamente, credo che il film funzioni perché sia io che Mark assomigliamo

«Riparto da zero»

Denzel Washington «apre» Locarno nei panni di un agente antidroga Usa

È «Cani sciolti» dell'islandese Baltasar Kormákur. Un dramma basato sulle graphic novel di Steven Grant «Sì, volevo rimettermi in gioco. Ho capito che è importante dare il 100% di sé»

molto ai nostri personaggi».

In che modo?

«Sono due uomini "normali", seri, che credono nel proprio lavoro, che fanno il loro lavoro, senza sensi di missione o viaggi della mente».

La lealtà nei confronti di un istituzione alle prese con lotte micidiali come quelle al narcotraffico, oggi più di sempre, può avere prezzi altissimi.

«Il film ne parla con molta chiarezza».

E crudeltà. La scena della tortura cui siete sottoposti nel recinto del toro è una sequenza per palati forti.

«Sì, è stata una scena avventurosa, in piena estate, alle porte di New Orleans. Di una cosa posso assicurare gli spettatori: il sudore nel film

è autentico. Credevo che essere appesi a testa in giù fosse una cosa fattibile per un attore d'esperienza. Invece no, è stata dura girare quella scena».

«Cani Sciolti» è un dramma che ha soprattutto un pregio: sa coinvolgere. Anche emozionalmente. La sua filmografia negli ultimi dieci quindici anni ha lasciato un po' da parte il piano emozionale. Un ritorno alle origini?

«Mi sono affidato a un regista che si muove benissimo in quei territori. E sì, mi sono rimesso in gioco. Ma se faccio piangere, o ridere, il pubblico il mio approccio resta invariato».

Al di là dell'azione, «Cani Sciolti» affronta temi serissimi e, soprattutto, attuali. La critica alle agenzie federali su come conducono la lotta alle droghe, e le politiche dell'immigrazione, primi fra tutti.

«Questo non è un film politico. Nessun timore, ma è un'altra storia. È la storia di due uomini costretti a conoscersi e lavorare insieme. E di come condizioni estreme condizionino una personalità».

Certo, esce in un momento in cui dibattiti importantissimi si sono aperti negli Stati Uniti.

«È la prima volta che certe questioni arrivano finalmente all'opinione pubblica. Anche il dibattito sulla legislazione per l'immigrazione in America riapre conflitti e fossati che si credevano seppelliti».

Sembra che in questo momento la sua carriera stia attraversando una nuova giovinezza.

«È un privilegio aver fatto quello che ho fatto. Ma sono arrivato a un punto, quando due anni fa sono salito sul palco di Broadway per la pièce *Fences*, in cui ho capito che non conta la fama, il successo, l'esperienza. Quello che ora è veramente importante per me è dare il 100% e ripartire dagli strumenti del mestiere più semplici. Ripartire, se possibile, da zero».

Con Delbono l'Italia al festival ripensa alle Br

SI APRIRÀ IL 7 AGOSTO PER CONCLUDERSI IL 17 AGOSTO L'EDIZIONE NUMERO 66 DEL FESTIVAL DI LOCARNO. UNA RASSEGNA STORICA, SCHIACCIATA TRA LE GRANDI KERMESE DI CANNES E VENEZIA, MA CHE PUNTA COMUNQUE AL RINNOVAMENTO. A cominciare dal nuovo direttore artistico, il torinese Carlo Chatrian (42 anni) che ci tiene a parlare del «suo» festival come di un luogo di «frontiera». «Un festival che cerca di indagare ciò che si muove ai confini dello spettro del cinema, ai bordi dell'inquadratura per cogliere quella parte di fuoricampo che polarizza la scena». Cinema «altro», insomma ma pure cinema spettacolare, come l'apertura con *Cani sciolti* l'action-comedy hollywoodiano con Denzel Washington e Mark Wahlberg, mentre la chiusura sarà affidata a *Sur le chemin de l'école* del francese Pascal Plisson, documentario incentrato sulla storia di quattro ragazzini impegnati in varie parti del mondo a compiere il tragitto che li separa dalla scuola. Venti le opere nel Concorso internazionale, di cui 18 in prima mondiale, che si contenderanno il Pardo D'Oro. Per l'Italia è in gara Pippo Delbono col suo nuovo, *Sangue* il cui centro è l'incontro con l'ex brigatista Giovanni Senzani. Un percorso di immagini ed emozioni, un po' come nel precedente *Amore carne* - pure questo girato col telefonino - in cui i due affrontano l'attualità della morte da punti di vista esistenziali distanti ma non incompatibili, mentre sullo sfondo, metafora del nostro presente, l'Aquila agonizza nell'infinita attesa della ricostruzione. Fuori concorso, invece, passerà *La variabile umana* di Bruno Oliviero, una detective story con Silvio Orlando protagonista che racconta la Milano contemporanea descrivendone le inquietudini del presente e «nascondendosi» nel film di genere. Sempre italiano, ma con capitale francese, è il ritorno di Gianikian e Ricci-Lucchi, grande coppia del cinema di ricerca che, in *Paese barbaro* continuano la loro indagine sull'ideologia e l'antropologia del fascismo, utilizzando esclusivamente film d'archivio, per lo più privati, degli anni 30 e 40.



Denzel Washington